IV. CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA
BOLOGNA — APRILE 1911

DOTT. R. BAZARDJIAN

METAFISICA POSITIVA
E
POSITIVISMO METAFISICO

BOLOGNA
COOPERATIVA TIP. AZZOGUIDI
1911

IV. CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA
BOLOGNA — APRILE 1911

METAFISICA POSITIVA
E
POSITIVISMO METAFISICO

L'illustre filosofo positivista, il prof. Ardigò, definendo la metafisica dice, che essa è il sistema completo dall'alfa all'omega, costruito *a priori*, di ciò che si desidera di sapere; che essa, inoltre, pretende di essere la scienza su cui tutte le altre scienze debbono fondarsi. La metafisica, pure secondo il citato autore, vuol essere libera dai dati concreti delle scienze positive, e, l'unità metafisica esclude il molteplice. L'Ardigò quindi conchiude: i problemi superiori della vita e dello spirito, sono illusioni create dalla metafisica passata; sono frutto della patologia mentale. — Il positivismo non si degna di occuparsi dei problemi metafisici, lo scoprire l'essenza prima delle cose.

L'Ardigò con questi concetti definisce la metafisica tradizionale, cioè la teologia. Se il positivismo non si degna di scoprire l'essenza prima delle cose, ciò, secondo noi, non può costituirgli un grande merito.

I problemi metafisici, nel senso moderno della parola, non possono essere considerati come frutto della patologia

mentale: infatti lo stesso Ardigò riconosce che il fenomeno essenziale della caduta dei corpi è un *mistero* e lo stesso positivista Spencer ammette che la forza della quale il mondo è la manifestazione, è un *mistero impenetrabile.* L' affermazione da parte del positivismo dell' esistenza di un mistero al di là della conoscenza scientifica non esclude però che esso non possa divenire un giorno campo di ulteriore investigazione e dilucidazione.

Assai più sincera è invece la definizione che della metafisica dà lo Schopenhauer allorquando scrive: « *Io intendo per metafisica ciò che è dietro la natura e la rende possibile* »; ed allora, consentendo in questo concetto, si può affermare che la metafisica tenta di spiegare il mistero di cui il positivismo afferma l' esistenza.

I positivisti considerano Kant come l' unico creatore e sostenitore della metafisica; questo però è un errore. Kant non è un metafisico; anzi io direi tutt' altro, perchè il kantismo forma oggi un capitolo della fisiologia. Infatti la filosofia di Kant consiste essenzialmente nella sua « estetica trascendentale », per mezzo della quale egli annunciò: le cose non sono tali quali sembrano; il mondo è un fenomeno cerebrale. — Oggi la fisiologia, senza ricorrere all' estetica trascendentale di Kant constata e annuncia: « le cose non sono tali quali sembrano; noi non possiamo avere una cognizione sicura delle cose; il mondo è un fenomeno cerebrale ». — Tutto ciò in forza della legge di G. Müller delle energie specifiche, la quale afferma: L' eccitazione di una fibra nervosa di senso produce sempre e solo sensazioni di una determinata specie, sensazioni cioè, che possono differire tra loro solo per grado, qualunque sia lo stimolo da cui venga eccitata. Il nervo ottico, ad esempio, stimolato sia naturalmente, sia per mezzo dell' elettricità, sia per

mezzo della compressione, o dalla puntura, o dal taglio, *produce sempre e solo sensazione di luce*, così pure il nervo acustico, l'olfattivo ecc. ecc. ».

Ora il metafisico Schopenhauer dice: il compito della filosofia consiste nella spiegazione del problema: « che cosa è l'universo? ». Cioè: « che cosa sono le cose che non sono tali quali sembrano? ». Se la filosofia positiva non si occupa di trovare la soluzione di questo problema postole dalla fisiologia, cessa di essere filosofia e diventa semplicemente scienza. Per Schopenhauer la filosofia invece comincia là, dove la scienza si arresta; « Tutto è fisico, dice egli, ma tutto non è spiegabile: la fisica spiega i fenomeni per mezzo di leggi naturali, cioè con fenomeni più ignoti ancora. La fisica non può spiegare che cosa sono le forze naturali alle quali appartiene anche la forza vitale; le sue spiegazioni si basano sopra un ignoto ». Lo Schopenhauer intorno alla metafisica ha un concetto diametralmente opposto a quello espresso dal positivismo; infatti egli dice: « Nessuno ponga mano alla metafisica senza prima una generale e profonda conoscenza di tutti i rami delle scienze naturali. Il problema deve precedere la soluzione. I concetti astratti non devono formare la fonte della metafisica; la sua base deve essere invece costituita dalle conoscenze empiriche, cioè dall'esperienza; la quale consta del fenomeno e della cosa in sè. La metafisica appunto, continua lo Schopenhauer, scomponendo l'esperienza in *fenomeno* e *cosa in sè*, interpreta l'esperienza e conclude: « il mondo è rappresentazione e volontà ». Ciascuno di noi essendo fenomeno e cosa in sè, la spiegazione del mondo non può esser raggiunta, che dalla conoscenza di noi stessi.

Premesse queste considerazioni indispensabili, enuncio la mia tesi critica: cioè, che la psicologia positivistica come

la dottrina evoluzionistica si fondano sopra un concetto che i positivisti chiamano scientifico, ma che io invece considero come metafisico.

Psicologia moderna e dottrina evoluzionistica, in fin dei conti, si fondano sulla teoria della conoscenza di cui l' elemento indecomponibile è *la sensazione primordiale,* che viene così definita da due filosofi positivisti, lo Spencer e l' Ardigò : la sensazione primordiale è la semplice coscienza di una sensazione; null' altro; il *Me* ed il *non-Me,* sono formazioni ulteriori; cioè, la sensazione primordiale non implica nè soggetto, nè oggetto; non vi è rappresentazione. I due chiarissimi filosofi non dicono cosa significhi la sensazione primordiale; l' affermare che essa è *coscienza di sè stessa* non spiega nulla. « Provare una sensazione », vuol dire essere cosciente di un proprio stato, avere cioè una sensazione o piacevole o dolorosa. Se noi neghiamo il dolore o il piacere alla sensazione primordiale, noi sopprimiamo addirittura la sensazione stessa. Le sensazioni hanno due proprietà fondamentali: una affettiva e l' altra rappresentativa o conoscitiva; quest' ultima viene negata da Spencer e Ardigò alla sensazione primordiale ; non vi rimane allora che la proprietà affettiva; spogliandola anche da quest' ultima, l' espressione « *coscienza di una sensazione* » diventa un' assurdità, un controsenso. Logicamente bisogna quindi ammettere che la base fondamentale della vita organica sia la facoltà percepiente affettiva per il dolore e per il piacere.

La sensazione primordiale affettiva è l' espressione del processo della nutrizione; è il risultato di azioni e reazioni chimico-fisiologiche fra protoplasma e ambiente; in una parola essa è il *prodotto del ricambio materiale del protoplasma elementare,* sia nel protoplasma animale che in

quello vegetale. La differenza o la distinzione fra cellula vegetale ed animale si riduce ad un numero più o meno grande di elementi naturali che vi entrano ed a un aggruppamento ed atteggiamento diverso di atomi e di molecole; fra le due cellule non esiste invero un' abisso insuperabile. Concediamo che la sensazione primordiale della cellula vegetale possa essere differente, forse più primordiale ancora di quella animale; ma vi sarà una sensazione; il postulato positivistico ci autorizza a questa teoria ed il monismo filosofico ce la impone.

Dobbiamo fare un'altro passo in avanti per giungere nel cuore della questione. Noi non abbiamo alcuna ragione per ritenere che ci siano elementi chimici che abbiano il privilegio di divenire sede di sensazioni ed altri no; in fin dei conti la materia organica deriva dagli elementi inorganici e la distinzione fra mondo organico ed inorganico è solo convenzionale: infatti la vita della materia organica risulta dalle azioni e reazioni fra sostanze inorganiche. Vi è sempre un ricambio materiale, cioè nutrizione, ossia assimilazione e disassimilazione. Tutte queste espressioni, « azione e reazione », « ricambio materiale », « nutrizione », assimilazione o disassimilazione si possono ridurre in fine ad una « attrazione e ripulsione » che sono anche proprietà fondamentali del mondo inorganico. Noi non possiamo sapere, in che altro consista essenzialmente l' attrazione, se non interpretandola come una brama oscura e incosciente, e ciò per analogia con quanto noi proviamo nell' esame di noi stessi; per cui possiamo affermare che, l' analisi positiva ci conduce precisamente al postulato metafisico: *il mondo è volontà e rappresentazione.*

Noi arriveremo alla medesima conclusione esaminando la legge dell' ereditarietà, base fondamentale della dottrina

evoluzionistica. — La legge dell' ereditarietà nel regno organico è una verità indiscussa. I fatti ce lo provano dovunque, per quanto per noi sia un mistero la sua essenza. Nel regno animale non soltanto le proprietà morfologiche si trasmettono dai genitori ai figli, ma anche le proprietà psichiche fino a un certo punto. Il positivista Spencer ammette anche la trasmissione delle idee alla discendenza; parlando dell' idea dello spazio egli dice: «..... *Bisogna tener conto dell' eredità dell' esperienza latente.....; bisogna tener conto anche dell' esperienza di tutti gli antenati. L' intelligenza presenta certi dati, come a priori per l' individuo,* ma *a posteriori per la serie intiera degli individui, di cui egli forma l' ultimo termine* ». Spencer qui diventa ipermetafisico. L' estetica trascendentale dei metafisici può esser errata; ma essa almeno ci condusse a quella concezione idealistica che oggi è proclamata anche dalla fisiologia stessa: e cioè: che il mondo è un fenomeno cerebrale e che le cose non sono tali quali sembrano. Ma « l' esperienza latente » di Spencer sorpassa ogni fantasia metafisica.

Il frutto del concepimento umano è il prodotto della fusione delle due cellule elementari maschile e femminile; e conviene ritenere che la cellula germinativa posseda la facoltà delle sensazioni primordiali, che per noi equivale appunto ad una manifestazione della *volontà*. L' individuo cellula ha la virtualità misteriosa di svolgersi e di evolversi secondo il tipo dei genitori; il suo sviluppo consiste nel suo accrescimento fisico, per il quale ha bisogno della materia per elaborarla e trasformarla nei propri tessuti, e ciò per la sua potenza assimilatrice.

La trasmissione dell' ereditarietà psichica si comprende soltanto come un fenomeno fisiologico; e cioè la prole per sua costituzione somatica possiede un tal grado di sensibilità

e finezza di sistema nervoso che con pochi dati di esperienza successiva acquista il massimo grado di generalizzazione su alcuni concetti, come per es. tempo, spazio, causalità.

Relativamente all'ereditarietà morfologica possiamo ragionare nella maniera seguente. — Ogni individuo cellula, come ogni protoplasma elementare è dotato della facoltà della sensazione primordiale; possiede cioè una sensibilità affettiva; e agisce e reagisce col suo ambiente secondo questa sensibilità che dà origine ad attrazioni e ripulsioni specifiche che si possono equiparare ad una manifestazione della volontà; quindi materia e volontà si identificano, sono inscindibili e incomprensibili separatamente. Col diverso aggrupparsi e colla disposizione varia degli elementi naturali si formano esseri vari, quindi anche con *volontà* distinte. Ogni costituzione organica esprime e racchiude una propria *volontà* distinta colle proprie azioni e reazioni col suo ambiente.

Noi consideriamo l'ereditarietà come trasmissione di una *volontà* primordiale dai genitori alle prole, *volontà* in rapporto, per potenza e tendenza a quella quantità e qualità di materia organica che costituisce nell'atto del concepimento la cellula germinativa. Lo sviluppo suo ulteriore non può essere che conforme alla propria volontà e in dipendenza dell'ambiente esterno. La prole si foggia secondo la propria *volontà*. Schopenhauer esprime invece questo concetto dicendo: il corpo è l'apparizione della volontà.

Dalle considerazioni suesposte è evidente che metafisica e positivismo arrivano per vie differenti al medesimo risultato. Infatti la metafisica, abbracciando l'intera esperienza umana, proclama sinteticamente: il mondo è volontà e rappresentazione; il positivismo per via analitica giunge

allo stesso risultato. Chi non è convinto di ciò, non potrà comprendere, nè attribuire senso alcuno alla seguente affermazione di Ardigò: « La morte dell'individualità non è assoluta; essa non è che il suo ritorno dal distinto nell'indistinto ».

Padova, 7 Febbraio 1911.

Dott. R. Bazardjian